

Il Papa incontra Veltroni
Marrazzo e Gasbarra
e ribadisce la linea:
«Sono verità naturali»

Il sindaco di Roma
e gli amministratori:
«Non vogliamo equiparare
i Pacs al matrimonio»

Pacs e 194, da Ratzinger due volte «no»

A ridosso delle manifestazioni arriva l'«avvertimento»: «Grave errore oscurare il matrimonio»
E sulla pillola: «Nasconde la gravità dell'aborto». Prodi «preoccupato» per le celebrazioni a piazza Farnese

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

SE IL MESSAGGIO doveva arrivare, a poche ore dalla manifestazione «Tutti in Pacs», è arrivato. Chiarissimo. «È un grave errore legittimare forme improprie di matrimonio» ha scandito ieri Benedetto XVI rice-

vendo in udienza nella Sala Clementina in Vaticano il sindaco di Roma, Walter Veltroni, il presidente della Regione Lazio, Piero Marrazzo e quello della Provincia, Enrico Gasbarra. Ai rappresentanti delle tre amministrazioni di centrosinistra il Papa indica i punti fermi della Chiesa anche su aborto e difesa della vita nascente. Ha ribadito la condanna per l'uso della pillola abortiva Ru-486. E lo fa in occasione del tradizionale scambio di auguri d'inizio anno con le amministrazioni locali di Roma e del Lazio. Nel suo ragionamento parte dal matrimonio come istituzione e dalla famiglia dal «giusto rapporto tra uomo e donna» da tutelare non come «norme peculiari della morale cattolica», ma come «verità naturali».

Così il Papa, in piena sintonia con Pollastrini (Ds): «La Chiesa non può dettare legge allo Stato». Polemiche sul silenzio del Papa sul caos delle carceri il presidente della Cei e suo vicario per la diocesi di Roma, cardinale Camillo Ruini, «richiamano» i pubblici amministratori alle loro responsabilità. Chiede loro di operare per «il bene della persona e della società». È di agire in due «direzioni». Intanto promuovere tutti quei provvedimenti che possono sostenere le giovani coppie nel formare una famiglia e la famiglia stessa nella generazione ed educazione dei figli, che vuole dire far fronte ai costi per gli alloggi, gli asili-nido, le scuole materne. Ma questo non basta. Vi è anche il terreno dei valori. Ratzinger lancia il suo affondo, diretto, contro Pacs e coppie di fatto: «È un grave errore oscurare il valore e le funzioni della famiglia legittima fondata sul matrimonio, attribuendo ad altre forme di un'unione improprie riconoscimenti giuridici, dei quali non vi è, in realtà, alcuna effettiva esigenza sociale». Parole inequivocabili. Il Papa ribadisce quanto affermato du-

rante il convegno sulla famiglia organizzato dalla Diocesi di Roma lo scorso 6 giugno. Chiede uguale attenzione e impegno a tutela della vita nascente. Quindi esprime il no della Chiesa all'uso della pillola abortiva Ru-486 «perché nasconde la gravità dell'aborto come scelta contro la vita». Incassano il colpo i presenti. «Il pontefice ha ribadito i valori della Chiesa. Sono argomenti di competenza del Parlamento, non del governo locale» sdrammattizza Veltroni. «La Regione non intende in nessun modo mettere in discussione la famiglia - osserva Marrazzo -. Nessuno pensa di equiparare coppie di fatto al matrimonio. Si tratta di estendere il riconoscimento di certi diritti alle persone». Gli amministratori sottolineano i punti, quelli «sociali», sui quali la sintonia con la Chiesa è piena. L'assistenza agli anziani, l'attenzione ai temi della salute avendo al centro la persona, le misure a sostegno di chi soffre di malattie psichiche e delle loro famiglie. La polemica politica si accende immediatamente. Capezone (Radicali), Villetti (Rosa nel pugno) e Pollastrini (Ds) ribadiscono che «la Chiesa non può dettare le leggi dello Stato», il centro destra, con Cesa (Udc) in testa, invece plaude al Papa. E il Garante regionale dei diritti dei detenuti, Angelo Marro, si dice «molto dispiaciuto» dal fatto che durante l'incontro «non si sia fatto alcun riferimento alle condizioni dei reclusi, tema molto caso al predecessore di Benedetto XVI, Giovanni Paolo II». Ma in serata - sono le 19 - è una telefonata di Prodi a Franco Grillini (Ds e presidente onorario di Arcigay) a tenere alta la tensione nello stesso centrosinistra. Il leader dell'Unione - a poche ore dalla sortita di Ratzinger - si dice «preoccupato» per la manifestazione romana sui Pacs. «Sabato - è lo stesso Grillini a raccontare lo scambio di battute - sarà una giornata "molto forte" con il combinato disposto di Roma e Milano. Prodi mi ha espresso la preoccupazione che le cerimonie di piazza Farnese potessero essere "esagerate". L'ho tranquillizzato: da parte nostra massima sobrietà, quel che faremo è solo quello che abbiamo già inserito nel programma dell'Unione. Il riconoscimento di diritti alle coppie di fatto deve essere una risorsa per il centrosinistra, non un problema».

Qui Milano

Le donne tornano in piazza «Usciamo dal silenzio»

«Usciamo dal silenzio» è il motto del corteo di Milano per la legge 194. Appuntamento **domani alle 14** a piazza Duca D'Aosta. Conclusione in piazza

Duomo. Sul palco attrici (Ottavia Piccolo e Maddalena Crippa), scrittrici (Carmen Covito), mediatrici culturali (Carina Scarselli Vergara), giovani precarie e il comico Paolo Hendel. Verranno letti alcuni messaggi lasciati sul blog di «Usciamo dal silenzio».

Qui Roma

«Tutti in Pacs» con tante unioni (non solo) simboliche

«Tutti in Pacs» è lo slogan della manifestazione che si terrà **domani** nella Capitale per una legge a tutela delle coppie di fatto. Alle 14.30 riunione dei

manifestanti a **piazza Farnese.** Alle 16 celebrazione di **Pacs simbolici.** Parteciperanno al «rito», tra gli altri, la presidente di Agensport Paola Concia con la sua compagna; l'eurodeputato Ds Pasqualina Napoli con il presidente dell'Imed Andrea Amato.



Il sindaco di Roma Walter Veltroni durante l'incontro con Benedetto XVI Foto di Tony Gentile/Ag-Pool

IN UDIENZA

E Veltroni «cita»
papa Wojtyła:
«Damose da fa»
ma in bavarese

ROMA Con un «damose da fa», pronunziato in perfetto bavarese, il sindaco di Roma Walter Veltroni ha salutato il Papa al termine dell'udienza in cui proprio nella sala Clementina papa Ratzinger ha incontrato gli amministratori locali di Comune e Provincia di Roma e della Regione Lazio. Colpito dalla «citazione» della famosa frase di Karol Wojtyła fatta nella propria lingua, il Pontefice ha abbandonato per un attimo il protocollo ufficiale per rispondere: «Non sapevo che il sindaco di Roma parlasse non solo il romanesco ma anche il bavarese». In una recente intervista il primo cittadino romano aveva confidato la sua intenzione di rivolgere a Benedetto XVI un saluto particolare. «Non giurerei sulla mia pronuncia - aveva detto Veltroni - ma non so se resisterò», affermando poi che l'espressione di Giovanni Paolo II «damose da fa» può essere considerata «un manifesto di vita». E quindi alla fine del suo discorso il sindaco non si è lasciato sfuggire l'occasione di sfoggiare il suo bavarese pronunciando il tanto atteso «Auf geht's, pack mäs». Lo sforzo di Veltroni non ha lasciato indifferente il Papa, che ha promesso: «Vuol dire che l'anno prossimo dirò anche io qualcosa in romanesco».

L'INTERVISTA **SUSANNA CAMUSSO** Segretaria Cgil Lombardia e promotrice della manifestazione milanese

«Sono fermi al "partorirai con dolore"»

di Luigina Venturilli / Milano

La manifestazione delle donne che si svolgerà domani a Milano in difesa della legge 194 preoccupa le gerarchie vaticane: *L'Avvenire*, definendola «una sfilata mesta, lontana dalla realtà», ha messo in pagina sette domande, sette supposti buoni motivi per non partecipare. Chiediamo alla segretaria della Cgil Lombardia di rispondere punto per punto. **Susanna Camusso, il quotidiano della Cei ritiene che l'aborto sia diventato un mezzo per il controllo delle nascite.** «La 194 è la legge più monitorata della storia: basta leggere i rapporti del ministero della Sanità per rendersi conto che i casi di aborto ripetuto sono rari. Si tratta in ogni caso di eccezioni, e sulle eccezioni non si può certo riformulare la filosofia di una legge che funziona». **Sarebbero numerosi gli aborti selettivi, per eliminare feti con**

il labbro leporino o con sei dita dei piedi. «Sono affermazioni ideologiche che non trovano alcun riscontro negli atti ministeriali o in quelli degli operatori sanitari e a cui non varrebbe nemmeno la pena di rispondere». **I consultori, attraverso le associazioni di volontariato, dovrebbero aiutare le donne a superare le cause che inducono all'aborto.** «Quando parliamo di consultori, parliamo della salute fisica e psichica delle donne: si tratta di una questione di straordinaria riservatezza, ci sono diritti alla privacy che non possono essere violati. L'aborto è sempre un lutto per la donna e non può essere oggetto di speculazione politica: trasformare un'ideologia di alcuni nell'ideologia di tutti è autoritarismo». **Sempre secondo *L'Avvenire*, l'aborto clandestino oggi**

rimane vivo e vegeto. «Io sono per il rispetto della legalità e, in caso di violazioni, ritengo che esse vadano perseguite, non che la legge debba essere abrogata. Sono altre le leggi sbagliate che vanno abolite: mi riferisco alla Bossi-Fini, che ha reso clandestine e deboli molte donne immigrate, che rischiano la propria salute per l'incapacità di questo governo di accogliere chi lavora nel nostro Paese». **Quando il feto è potenzialmente vitale fuori dall'utero della donna, anche a sole 23 settimane, l'aborto andrebbe evitato.** «Chi pontifica dovrebbe dare un'occhiata ai rapporti ministeriali! Gli aborti a gravidanza inoltrata sono un'eccezione. In ogni caso la legge prevede come metro di misura della propria applicazione l'integrità psico-fisica della donna, e questo non può cambiare. Altrimenti bisogna dire che è questo metro a non andare bene, che per un feto si può sacrificare

la vita di una persona». **Gli operatori dei consultori non darebbero sufficienti informazioni su cosa sia l'aborto.** «Ho grande rispetto per tutti gli operatori sanitari che, pur in condizioni di estrema difficoltà per i continui tagli al personale e alle risorse, continuano a svolgere il loro lavoro nei consultori. E informare significa dare informazioni, non convincere della giustizia di un proprio convincimento». **La pillola abortiva Ru 486, secondo il giornale della Cei, è pericolosa e rende l'aborto un evento solitario.** «La pillola Ru 486 è una terapia e come tale va trattata, scegliendo i casi privi di controindicazioni mediche. Ma, poiché è una terapia meno invasiva, si pensa che renda la donna incapace di decidere con consapevolezza: siamo ancora al biblico "partorirai con dolore", che vuole punire la donna costretta a compiere una scelta dolorosa».

SUL BLOG ALLESTITO DALLA MADRE

«Come è morto Federico?» Interrogazioni a Pisanu

di Marco Zavagli / Bologna

Sulla morte di Federico Aldrovandi, il 18enne scomparso in circostanze sospette a Ferrara il 25 settembre scorso, i deputati Paolo Cento (Verdi), Titti De Simone e Franco Giordano (Prc) hanno presentato un'interrogazione al ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu chiedendogli di disporre un'indagine in Questura e di accertare eventuali responsabilità. Proprio quelle «responsabilità» che la madre Patrizia sta cercando disperatamente dal 2 gennaio attraverso un blog (*federicoaldrovandi.blog.kataweb.it*) che in questi giorni è tra i più letti della Rete. La morte rima-

ne avvolta da numerosi interrogativi. Troppe, secondo il genitore, le incongruenze tra la versione che le è stata resa dalle forze dell'ordine («malore fatale» forse dovuto all'assunzione di pasticche di droga) e i referti medici che hanno rinvenuto nel corpo del giovane diversi segni di percosse. Tra le varie voci che hanno lasciato una traccia nel blog c'è anche una testimonianza diretta, quella di Andrea Boldrini, 20 anni, uno dei migliori amici di Federico che quella sera era con lui: «aveva preso un paio di acidi - racconta - ma che non avevano fatto un grande effetto; ci siamo lasciati verso le 4.50 e lui ha fatto una passeggiata. Non bar-

collava e non dava nemmeno segni di agitazione». A poche ore dalla tragedia Boldrini, è stato convocato in questura verso mezzogiorno. «Mi hanno investito con una serie di domande - ricorda - su dove avessimo comprato la droga e i luoghi dove ci rifornivamo di pasticche. Mi hanno dato del "tossico" e mi hanno spiegato che Federico era morto, così hanno detto, per uno "schioppone"». Andrea è convinto che il suo amico abbia subito, dagli agenti intervenuti dopo una chiamata al 113 («C'è un ragazzo che urla in strada») percosse tali da provocarne la morte. Una cosa è certa: «Quel cadavere sfigurato nella bara non era Federico». Sulla vicenda è intervenuto ieri anche il sindaco di Ferrara, Gaetano Sateriale, che ha detto di augurarsi «una rapida conclusione delle indagini e che sia stabilita al più presto la verità affinché non si alimentino opinioni, tanto lesive quanto non comprovate, della immagine e della correttezza di comportamento delle forze di polizia».

LA DENUNCIA DELLA FILT-CGIL DI BOLOGNA

Scalo merci nel caos: vagoni fermi da 11 giorni

di Andrea Bonzi / Bologna

Il più grande scalo merci ferroviario d'Europa è a un passo dalla paralisi. Succede a Bologna, il cuore della Divisione generale operativa logistica (Dgol): ogni giorno arrivano decine di vagoni carichi di quintali di materiale, ma sono pochissimi quelli che riescono a ripartire in tempi brevi. Al momento ci sono almeno 4mila «carr» fermi, alcuni per settimane. Congelati, in attesa che si liberi un locomotore per trainarli e farli ripartire. Ma è proprio questo che manca: uomini e mezzi. Il problema balza all'occhio sbirciando i tabulati: ieri, ad esempio, su 26 binari d'arrivo uno solo era libero, quello neces-

sario per eseguire le manovre. Uno dei vagoni nella zona d'arrivo è fermo dal 1 gennaio 2006. Non va meglio nell'area delle partenze: su 57 rampe solo 4 sono vuote, disponibili. Questo significa che i circa 30 treni già composti e pronti per il viaggio (in totale almeno 700-800 vagoni) potranno essere immessi su solo 4 binari. Un «imbuto» che crea ritardi a catena. Una situazione denunciata in questi giorni dalla Filt-Cgil dell'Emilia-Romagna, che ha appena concluso il congresso, proprio a Bologna. La divisione cargo è nata nel 1999, quando le Fs furono scorporate, e il taglio di risorse e personale è continuato senza pietà: «Alla fine degli anni

'80 c'erano 140 stazioni merci in regione - racconta Antonio Fusco (Filt-Cgil Emilia-Romagna) -, ora sono appena sette. Solo il grande senso di responsabilità degli addetti assicura la partenza dei mezzi. Ma la congestione del trasporto su ferro di materiali in Italia è un passo, in barba a tutte le preoccupazioni di impatto ambientale». E se i ritardi si contano nell'ordine di settimane, chi ci rimette? «Anche Trenitalia - osserva Fusco -, costretta a pagare pesantissime penali per non aver fatto pervenire il materiale nei tempi previsti dal contratto». Tanto che buona parte dei 300 milioni di euro di passivo con cui si è chiuso il bilancio di Trenitalia è dovuta alla divisione merci. Nel sindacato c'è anche chi paventa una futura esternalizzazione del servizio, che potrebbe passare a ditte straniere. Comunque sia uscire dall'empasse non sarà facile: «Manca un piano industriale - chiude il sindacalista -. È cinque anni che lo chiediamo invano. Ci vuole un'organizzazione del lavoro credibile, altrimenti non c'è futuro».